

dio e la lettura comincia a farsi un più necessario e proficuo alimento dello spirito, trovandosi possessore di una ben sistemata Biblioteca di tante centinaia di volumi, la quale oltre al racchiudere tutto ciò che costituisce l'attuale patrimonio universale dell'umano sapere, gli porge una preziosa raccolta di tutti i nostri classici scrittori.

Ma noi più che non agli individui ci proponiamo di offrire questa nostra Biblioteca a quei corpi morali che dopo le conseguite franchigie politiche sono destinati a formare la vera potenza politica e civile di ciascun paese, e che perciò appunto hanno un assoluto bisogno di solidi e liberi studii, vogliamo dire ai *Comuni Italiani*. Senza l'intelligenza, che è mai il potere? Quindi senza una popolare e solida istruzione, che ne sarà mai dell'opera di quei Comuni a cui è commesso il vero indirizzo della cosa pubblica: di quei Comuni dal cui seno sono tratti non pure gli elettori, ma sì anche gli eletti a tutelare i particolari e generali interessi della Nazione? Ben a ciò provvedono già in parte, e maggiormente potranno provvedervi in avvenire le scuole comunali che vanno di giorno in giorno moltiplicandosi; ma noi fermamente avvisiamo che là dove vi ha una *Scuola comunale*, non debba mancare una *Biblioteca comunale* a cui ciascun cittadino possa attingere quelle cognizioni le quali nè le scuole, nè i giornali non potranno mai impartire, e di cui sono quelle popolazioni defraudate per la mancanza dei libri e dei mezzi a provvederli. Là nel locale stesso della scuola sorga quindi una Biblioteca che possa soddisfare ai bisogni di ogni classe di cittadini, che nell'animo di tutti infonda quell'amore allo studio ed all'istruzione, senza

del quale non sarà mai che una nazione sorga oggi dì a quella grandezza civile e politica, a quel potere che ha per sua prima ragione il sapere.

Se la Biblioteca da noi divisata è insufficiente ai bisogni del dotto, essa, ne pare, soccorra più che bastantemente ai bisogni di quelle modeste intelligenze, che all'ozio festivo, all'inerzia invernale, ad un infingardo scioperio preferiranno un'utile applicazione della mente, e specialmente soccorrerà ad ingenerare negli animi quelle prime abitudini delle utili letture che è sempre un germe secondissimo di vera moralità popolare. Le abitudini sono nello spirito delle masse non altrimenti che una seconda ragione la quale regge e muove il bene ed il male della loro vita; nè mai la sapienza del legislatore è così sapiente e provvida siccome quando sa introdurre, e per così dire inoculare nello spirito delle moltitudini una qualche nuova abitudine che realmente promuova il suo ben essere fisico e morale. Promovete nei Comuni l'abitudine del leggere: questa condurrà ben presto a quella dello studio, e la predilezione al sapere subentrerà ad altre predilezioni che certamente non possono essere né germi, né virtù, né mezzi di libertà. — A tutto ciò poi soggiungiamo: se tante volte il caso ha sviluppato le prime scintille di un genio sconosciuto a tutti ed a se stesso, quante volte un libro, una pagina di un libro caduta sotto gli occhi d'un qualche ingegno sepolto fra le idiotaggini di un paesello, e che la cecità della fortuna predestinava ad isterilirsi sotto le più rudi fatiche dell'agricoltura o delle più inerti opere industriali, non potrà ridare quest'ingegno ai più alti dominii della scienza o dell'arte? Noi lo replichiamo,